

Intervista al compagno Sandro Morelli

Giunte: facciamo il punto dopo la trattativa

Col vertici di giovedì scorso in Campidoglio e alla Regione la trattativa sul giunta è arrivata al giro di boa: si va verso la costituzione delle giunte di sinistra in Campidoglio e alla Provincia, mentre alla Regione si delinea il pentapartito. Una soluzione complessa, contraddittoria. Ne parliamo col compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione...

La prima domanda è d'obbligo: arrivati a questo punto qual è il giudizio dei comunisti? In un quadro segnato da pesanti manovre e ricatti che non si sono ancora esauriti (tanto che la DC con gli ultimi interventi di Piccoli e di Degani pretende d'intervenire come se il Campidoglio fosse una specie di succursale di Palazzo Chigi e come se le elezioni amministrative fossero una perdita di tempo e il giudizio degli elettori una seccante formalità) è un fatto positivo di grande importanza che si sia avviata la trattativa con lo scopo di ricostituire giunte di sinistra al Comune e alla Provincia. Ma riconosciamo che — malgrado il voto del 21 giugno — si delinea un arretramento del quadro politico per il fatto che alla Regione si profila una soluzione pentapartita. Ciò si deve da un lato ai ricatti della DC verso i suoi alleati di governo e dall'altro al fatto che la scelta delle giunte bilanciate è stata determinata dalla volontà — o dalla «presa d'atto» — dei partiti che ne faranno parte.

Ma anche la soluzione per Comune e Provincia è stata (e viene tuttora) messa in forse dalle pressioni della DC... Sì, e ciò dà la misura della preoccupazione e della vigilanza che dobbiamo avere affinché le trattative si chiudano presto e positivamente. Ma al tempo stesso il fatto che si sia riusciti — di fronte a tali difficoltà — a determinare un quadro corrispondente alla volontà degli elettori deve essere motivo di legittima soddisfazione per i comunisti e per tutti i democratici.

Ora c'è l'accordo a far marciare le trattative verso la formazione di giunte di sinistra. Ma per noi comunisti, all'ordine del giorno — come si è detto — è la ripresa di settembre. Perché questo nuovo ritardo? È un fatto negativo contro il quale ci sono battuti. In realtà non esistono motivazioni consistenti per giustificare questo slittamento. L'unica interpretazione possibile è che non si sia voluto decidere in questa fase in una logica di «bilanciamento» tra PCI e DC che (non tenendo pienamente conto del significato del voto) ha portato gli altri partiti a scegliere di non costituire le giunte di sinistra prima del pentapartito alla Regione. E per di più è ancora in atto la manovra.

Quando si aprì la crisi regionale si disse che a decidere sarebbe stato il voto. Ma già da qualche mese c'è chi parla di giunte «bilanciate». L'impressione è insomma che non si aspettasse il giudizio degli elettori ma al contrario che si volessero far passare soluzioni decise a tavolino. Perché questo atteggiamento anche da parte del PSI? Permettici una risposta un po' lunga. Siamo dinanzi alla crisi e al declino della DC. Ciò impone la ricerca e l'affermazione di una nuova guida politica e morale per il Paese. Il PSI e i partiti laici — come è noto — puntano a proporsi come protagonisti di questo processo senza però presentarsi come alternativa al sistema di potere ecc. E per-

ciò puntano da una parte a logorare la forza dello scudo crociato sul suo stesso terreno e dall'altra a indebolire il PCI o spingendolo verso l'arrocamento settario o cercando di renderlo accondiscendente e subalterno a questo disegno. Nasce da qui — a mio parere — una condotta politica che oggettivamente prescinde dalla necessità di misurarsi coi bisogni espressi da grandi masse popolari e con le scelte di fondo che la crisi impone. Scelte che esigono una politica alternativa a quella prodotta dal sistema di potere ecc. E da questa condotta politica che viene il singolare concetto di intercambiabilità delle alleanze (come se governare col PCI o con la DC fosse la stessa cosa) con la presunzione di poterle determinare a proprio piacimento, seppure sulla base di una forza politica ed elettorale limitata. Da qui nasce la logica delle giunte bilanciate.

Si tratta quindi di una strategia politica che tende a sfuggire al pieno rispetto del voto dei cittadini... Certo. E punta anche a dimostrare che il voto al PCI può non avere tutto il peso

che gli deriva dalla volontà degli elettori. Ma è chiaro che anche qui a Roma e nel Lazio il successo di una linea del genere dipenderà dal confronto coi fatti, coi problemi, dalla capacità di risolverli nel senso del cambiamento. E questo — avendo rimesso la DC nell'area di governo — appare francamente impossibile. La partita quindi è tutta aperta e si giocherà nei prossimi mesi.

A chiusura di questa fase di trattativa la domanda che si pongono i compagni, che si fa la gente, è molto semplice: abbiamo «portato a casa» il massimo o si poteva fare di più? Tu che rispondi? Assolutamente non si poteva fare di più. Si poteva fare diversamente. Ci siamo trovati di fronte a una scelta: o praticare la strada che con fermezza ed equilibrio abbiamo seguito, non rinunciando a batterci per la giunta di sinistra alla Regione ma concentrando — davanti agli attacchi e alle posizioni che da un certo punto in poi hanno assunto prima il PRI e poi anche PSI e PSDI — le nostre difese attorno ai governi della capitale e della provincia oppure — una volta delineata

ancora fissata. Il 7 settembre si riuniranno i capigruppo dei partiti per stabilire insieme una data. Giovedì sera si è chiuso il dibattito generale sulla giunta anche nell'assemblea provinciale. Il voto — anche in questo caso — è rinviato alla ripresa ma la seduta non è stata ancora fissata.

Comune: il 16 settembre si riunisce il consiglio All'ordine del giorno l'elezione di sindaco e giunta

Il consiglio comunale tornerà a riunirsi il 16 settembre. La data è stata annunciata dal sindaco Petroselli. All'ordine del giorno — come è noto — è la chiusura del dibattito politico generale — ci sono soltanto due punti: 1) elezione del sindaco; 2) elezione della giunta municipale. Prima della ripresa autunnale ci saranno ovviamente gli incontri sul programma tra PCI, PSI, PSDI e PRI che si sono impegnati a lavorare per la ricostituzione della giunta di sinistra.

La convocazione del consiglio regionale non è stata ancora fissata. Il 7 settembre si riuniranno i capigruppo dei partiti per stabilire insieme una data. Giovedì sera si è chiuso il dibattito generale sulla giunta anche nell'assemblea provinciale. Il voto — anche in questo caso — è rinviato alla ripresa ma la seduta non è stata ancora fissata.

Stefano Miccadedi, un giovane di trent'anni, soffre da tempo di crisi depressive

Una sola coltellata al petto: riduce la madre in fin di vita

Soffriva di crisi depressive, si sentiva perseguitato da tutti. Più volte agli amici, ai parenti aveva confidato il suo folle proposito: quello di uccidere la madre, proprio lei alla quale era così affezionato. Così ieri, quando se l'è trovata davanti nella cucina del suo appartamento, l'ha pugnalata alle spalle con un coltello, mentre la stava abbracciando. La tragedia è scoppiata all'improvviso ieri sera in un piccolo appartamento al numero tre di via dei Sestili, al Tuscolano. Quando i vicini, accorsi dopo aver sentito le urla disperate della donna, hanno sfondato la porta d'ingresso hanno trovato Matilde Antonelli, 70 anni, riversa sul pavimento in un lago di sangue. Il figlio Stefano Miccadedi, un giovane di trent'anni, era immobile come un insetto. Balbettava appena, diceva parole sconnesse: ripeteva solo «dovevo farlo, non lo so, non so più». Qualcuno ha avvertito la polizia, subito è arrivata un'ambulanza: la donna è stata trasportata immediatamente al S. Giovanni e sottoposta ad un delicato intervento chirurgico; le sue condizioni sono gravi; per lei i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Stefano Miccadedi è stato invece accompagnato negli uffici del commissariato Tuscolano, dove per tutta la notte non ha fatto altro che ripetere frasi prive di senso.

Tutto è accaduto nel tardo pomeriggio di ieri. Matilde Antonelli che abita in via Quintilio Varo, una strada poco distante dall'abitazione del figlio, era uscita di casa per andarlo a trovare. Un'abitudine che si ripeteva ormai ogni giorno, da quando Stefano era stato dimesso l'ultima volta dal S. Maria della Pietà. Voleva preparargli la cena, non poteva lasciarlo solo. Per questo dopo aver fatto la spesa ha bussato alla porta dell'appartamento. Lui l'ha fatta entrare, l'ha accompagnata in cucina. Tutto sembrava tranquillo, normale. La madre ha posato i piatti sul tavolo e si è voltata per abbracciarlo. Non ha fatto in tempo a vedere che Stefano stringeva nella mano un coltello. Un solo colpo, vibrato con forza, le ha conficcato la lama nelle costole.



Ancora il grande caldo (anche per i cavalli)

È leggermente in diminuzione l'ondata di caldo tropicale, che sta torturando chi è rimasto a Roma ad agosto. Così almeno dicono i bollettini, e il servizio meteorologico prevede che da oggi un periodo di refrigerio, che ci dovrebbe dare un po' di respiro. Ma per ora non sembra che le cose siano granché migliorate, e continuiamo a boicchiare anche di sera, nella vana attesa di quel «venticello» che, da quando Roma è Roma, «riannida» le notti cittadine. Notti che mai come quest'anno sono affollate di gente che gira. Secondo un calcolo approssimativo ci sono almeno un milione di romani che restano in città. Ma ad avere caldo sono anche i cavalli (come mostra la fotografia). Il vetturino, che non è insensibile alle sofferenze del suo prezioso amico, gli offre un bel gelato per rinfrescarsi.

Il sindaco socialista, che guida una giunta con i dc, ora parla di elezioni

Orte: il PSI preferisce le urne all'amministrazione con il PCI

Quando si dice «governabilità». Ora il PSI a Orte vuole andare ad elezioni anticipate. È quanto va dicendo e affermando pubblicamente il sindaco socialista Fiasciolo, ammettendo di fatto il fallimento della esperienza di governo PSI-DC che da un anno si è insediato al Comune. Si punta all'avventura, ora; si vuole ad ogni costo isolare e ridimensionare il partito comunista italiano, rompere l'unità delle sinistre che da sempre hanno amministrato la cittadina del Viterbese.

La formazione di questa giunta è da oltre un anno al centro delle discussioni: nelle amministrative del giugno 1980 gli elettori ortani avevano premiato la lunga e produttiva azione di governo delle sinistre con il 70% dei suffragi (su 20 seggi 9 erano andati al PCI e 5 al PSI); la federazione del PSI inoltre aveva sottoscritto un documento in cui affermava che nessun'altra soluzione per Orte era possibile al di fuori di una giunta di sinistra, considerato anche che la città è uno dei poli dello sviluppo dell'alto Lazio; l'accordo tra PCI e PSI stabiliva inol-

tre che il sindaco fosse socialista e che rappresentasse il massimo di unità dei due gruppi consiliari. Invece le cose sono andate a vani in senso contrario: il PSI, per puri calcoli di potere, ha stretto un'alleanza minoritaria con la DC che di fatto ha portato alla paralisi amministrativa di Orte. La vicenda della giunta di Orte è davvero inquietante, analoga come è a quella di Canino, di Tuscania, delle circoscrizioni della città di Viterbo. In tutti questi casi è possibile la formazione di giunte

di sinistra, sia sul piano numerico che politico, eppure il PSI si fa promotore di alleanze con la DC, giocando, come a Canino, sull'equivoco e velato appoggio del MSI. Non a caso la manifestazione indetta dai comunisti ad Orte proprio sulla questione della giunta è pienamente riuscita nonostante il caldo opprimente ed il periodo feriale in corso. L'altra sera, infatti, in piazza della Vittoria erano presenti oltre 600 cittadini che reclamavano chiarezza e stabilità amministrativa. Ed i comunisti

inoltre due ore di «comizio», spesso interrotto dagli applausi, hanno esposto le loro intenzioni e le loro proposte. «La giunta di sinistra ad Orte si può fare subito», ha detto il compagno Antonio De Francesco — Non dipende da noi ma dai compagni socialisti. Non abbiamo preclusioni, vogliamo che le trattative siano fatte alla luce del sole, direttamente in piazza, alla presenza della popolazione... Aldo Aquilanti

A Lariano un «reclutatore» si riprende i pullman sequestrati

Quando il «caporale» sfida leggi e sigilli

Nonostante il divieto imposto dall'ispettorato del Lavoro il «caporale» Franco Bussoletti ha fatto salire sul camioncino i braccianti per portarli al lavoro - E' stato fermato

Ci ha riprovato e gli è andata male. Due giorni fa l'ispettore del lavoro aveva sequestrato a Lariano, tre pullmini usati da un «caporale» per portare i braccianti nelle campagne a raccogliere la frutta. Nonostante il divieto a usare i propri mezzi Franco Bussoletti — così si chiama il «caporale» preso sul fatto — l'altra mattina all'alba è rimontato sul camioncino, ha fatto salire i braccianti e si è diretto verso la pianura pontina. Pensava di farla franca. Invece gli ispettori del Lavoro lo stavano pedinando. Inutili sono stati i tentativi di giustificazione del «caporale»: ora è in stato di fermo, si indagherà sulla sua attività e i suoi mezzi sono stati sigillati. Se proverà a riprendere la sua attività rischia anche tre anni di galera.

L'episodio, come è facile capire, ha fatto scalpore. Sembra insomma che finalmente qualcuno cominci a mettere il «nas» in questo mondo, in questo giro di affari che continua a proliferare nonostante le leggi, i divieti. Il «caporale» insomma nelle campagne romane e pontine è ancora una realtà. Il sindacato dei braccianti fa il nome di alcune aziende ortofrutticole che usano la manodopera «migrante» — come la chiamano con un termine più elegante — quella reclutata nelle piazze, trasportata a chilometri di distanza e sottopagata: ma sono nomi (Parisi, Buscini, Pinna ecc. ecc.) che al più dicono poco e nulla.

La verità è che il fenomeno è molto più esteso di quanto si possa pensare. La macchina per lo sfruttamento funziona così: un'azienda agricola fa al «caporale» l'ordinazione per un certo numero di lavoratori. Si tratta per lo più di braccianti non specializzati, che servono ai lavori più umili e faticosi: di questo periodo la raccolta di cocomeri, più in là la potatura e via dicendo. Il «caporale» si presenta, allora, alle prime luci dell'alba nella piazza principale dei paesi e ingaggia i «lavoranti». Non c'è bisogno di molte parole: il «reclutatore» sa già che chi lo aspetta accetta le regole e chiede appena la metà del salario giornaliero fissato dal contratto. Una volta formata la squadra di braccianti, il «caporale» li fa salire sul suo pullmino e li porta nei

campi, spesso lontani decine di chilometri. E per questo servizio, per il trasporto (che nessuno ha autorizzato e che spesso avviene su mezzi di fortuna, pericolosi) si fa pagare dalle tre alle cinquecento lire al giorno. Una forma di taglieggiamento insomma. Nelle campagne attorno a Roma, però, c'è una piccola variante, quasi che i «caporali» abbiano tentato di adattarsi alle nuove leggi, ai nuovi controlli. Così — sembra, lo sta accertando l'indagine dell'ispettorato — molti di loro, dopo aver ingaggiato i braccianti, fanno carte false e denunciano l'assunzione giornaliera, per chiamata nominativa all'ufficio di collocamento. Una piccola copertura che presuppone, comunque, un collocatore compiacente, che non indaga mai, che non segnala mai nulla di strano. Questa è stata la regola per molti anni nella zona dei Castelli. Una «legge» che ora le amministrazioni (meglio: alcune amministrazioni), le più sensibili, come i comuni di Velletri, Cori, Artena, perché ce ne sono molte altre che tranquillamente fanno finta

Non pagava, per questo lo hanno ucciso

Un ricatto, una richiesta di denaro continua a cui lui non poteva assolutamente far fronte. È tutto qui il movente dell'assassinio di Antonio Mottola, il perito medico legale (stretto collaboratore del professor Aldo Semerari, inquisito e poi proscioltosi per la strage di Bologna) ucciso all'alba di

sabato 25 luglio con un colpo di pistola alla nuca e poi carbonizzato dall'incendio appiccato alla Renault in cui era stato abbandonato nella campagna di Valmontone. Gli inquirenti che stanno conducendo le indagini sul crimine (decretato dal boss della malavita milanese e da

quella romana contro un personaggio considerato non più affidabile) hanno scoperto una serie di assegni a vuoto per decine e decine di milioni emessi da Mottola proprio per far tacere i suoi potenti clienti malavitosi che pretendevano il risarcimento delle perdelle. I problemi per il medico legale (che effettuava perizie di

pericolosi banditi) devono essere cominciati nell'autunno dell'anno scorso, quando gli sono venuti a mancare appoggi e amici preziosi. I boss della malavita hanno preso la restituzione delle somme versate e lui non ha potuto far altro che pagare con assegni a vuoto. Un affronto che gli è costato la vita.

Tanti idonei, ma pochi ammessi per mancanza di posti

Ma è vero che solo pochi entrano al Conservatorio?

Il Conservatorio di Santa Cecilia cade a pezzi. La prestigiosa scuola di musica, conosciuta in tutto il mondo per il suo valore, ha un intero piano ingabbiato, è piena di infiltrazioni d'acqua, ha alcuni soffitti pericolanti, e manca di succursali. Dire che le sue strutture sono insufficienti è quindi dir poco. Ogni anno così si ripete la spiacevole storia di decine e decine di ragazzi ai quali l'ambito istituto è interdetto per motivi di spazio. Anche quest'anno la cosa si è puntualmente ripetuta: per gli esami di ammissione alla scuola media annessa al Conservatorio, che si sono svolti i primi di luglio, c'è al primo piano una lunga lista di candidati, e ad ogni inizio dell'anno scolastico si aprono interminabili discussioni, che però non approdano a nulla. «Si rischia con l'andare del tempo — continua l'insegnante del Conservatorio — perfino di chiudere la scuola media annessa all'istituto». Continuano ad essere molti invece i ragazzi che, a torto o a ragione, si ritengono dotati per il «mestiere» di musicisti, e premono per accedere alla scuola di via dei Greci. A volte si tratta di facili illusioni, di miti passeggeri, o di semplice sottovalutazione del sacrificio che certe scelte comportano; ma non è detto che sia sempre così.

Con il ruolo sempre più rilevante che la musica sta assumendo nel campo della cultura, un solo conservatorio in una città come Roma è senz'altro poco, tant'è vero che molte scuole private ed insegna sono costretti a recarsi al mattino presso il conservatorio di Frosinone, un istituto grande più o meno come quello di Santa Cecilia. Nel Lazio esiste poi quello di Latina, che è una sezione staccata di via dei Greci. Se pensiamo che nel Veneto ce ne sono 8, in Emilia Romagna 5, nella Lombardia e in Puglia 4, la situazione di Roma ci appare quella di gran lunga più carente. Esistono tuttavia nella nostra provincia dei corsi sperimentali ad indirizzo musicale che si tengono in alcune scuole medie. Cominciamo circa sei anni fa sull'esempio di un analogo iniziativa a Milano, danno la possibilità di imparare uno strumento, come il violino, il pianoforte, il violoncello, il flauto, l'oboe, e via dicendo. Sono le scuole di Roma e provincia che hanno realizzato questi corsi, come la D'Azzoglio, la Col di Lana, la Don Orlione, la Montezemolo, la Rezzola di altre. Un'iniziativa importante, che se non deve rappresentare la scappatoia per non parlare di conservatorio, sicuramente può essere per molti giovani l'occasione

per sperimentare la propria «vocazione» alla musica. Per il prossimo anno scolastico, comunque, non c'è nulla da sperare per un più ampio accesso a conservatorio di Santa Cecilia. I tagli alla spesa pubblica operati dal governo — spiega la dott. Quattrelle, la massima funzionaria della Pubblica Istruzione per l'educazione artistica — vietano per quest'anno l'istituzione di nuove classi. Ma c'è da sperare in una politica del ministero che vada nel senso di un'istruzione musicale per tutti? I dati degli anni passati ci consigliano molta cautela — afferma la dott. Quattrelle — per quel che riguarda un'estensione dei conservatori: si iscrivono 20.000 ragazzi, passano al secondo anno in 2.000, se ne diplomano 250. A volte le famiglie non sanno valutare le reali tendenze dei loro figli.

Il problema è reale. Ad una domanda crescente fa riscontro spesso, non solo in questo campo, una generale caduta dell'impegno, ed una perdita «per via» del progetto che aveva condotto ad una certa strada. I motivi sono vari e disparati, ma certamente uno può individuarsi nella crescente debolezza dell'istituto, e nella sua incapacità strutturale a complessare una seria opera di orientamento dei giovani. Tita Volpe

La protesta contro il mancato rimborso doveva scattare domani

I farmacisti ci ripensano: non dovranno pagare le medicine

Da lunedì, contrariamente a quanto era stato annunciato non dovranno pagare i medicinali. L'ultimo momento della decisione dei farmacisti di non consegnare alcun prodotto se non dietro pagamento diretto è stata revocata. L'Assipfar (il sindacato dei farmacisti di Roma e della provincia) ha fatto marcia indietro dopo che il Cipe nella sua ultima riunione, ha deliberato lo stanziamento per il terzo trimestre del 1981 dei fondi sanitari destinati alle regioni. «Tenendo conto dei disagi che sarebbero venuti alla popolazione e a ce-

ti meno abbienti — così si legge in un comunicato dell'associazione — i farmacisti hanno quindi deciso di sospendere questa forma di protesta per i continui ritardi nei pagamenti loro dovuti, mantenendo comunque lo stato di agitazione della categoria in attesa di una sollecita liquidazione delle loro competenze arretrate. Se da una parte è rientrata, allo scendere dell'ultimatum, la voglia per potere operare il miglior modo possibile, ha bisogno di puntualità soprattutto nel rimborso delle spese delle farmacie.

Si chiede perché tanto ritardo nell'osservanza dei termini un ritardo — sostiene l'Assipfar — che per di più si ripete ormai sempre più frequentemente e che pregiudica il servizio farmaceutico, il quale per potere operare il miglior modo possibile, ha bisogno di puntualità soprattutto nel rimborso delle spese delle farmacie.

● APPELLO per tutti coloro che amano gli animali. Al canile municipale ci sono 23 cani, grandi e cuccioli che dovranno essere soppressi entro lunedì. Chi voglia salvarli si deve presentare al canile municipale di Roma tra le 9 e le 11 di lunedì con un documento di riconoscimento, un certificato di residenza e 23 mila lire. Chi li vuole salvare ma non li può tenere li può dare al Rifugio per gli animali abbandonati (656707-2453632).